

Monica Farnetti  
*Sorelle.*  
*Storia letteraria di una relazione*

Roma, Carocci, 2022, 144 pp.

Con *Sorelle* Monica Farnetti realizza una doppia operazione culturale: di “sistemazione” del pregresso e di proiezione sul futuro. Da una parte infatti conclude un percorso di ricerca personale e d’équipe iniziato nel 2013, dall’altra apre la strada a un progetto tanto ambizioso quanto auspicabile: «una storia letteraria della sorellanza» (9). Per quanto riguarda la fase “conclusiva” – che in realtà appare provvisoria già dalle pagine successive –, lo studio di Farnetti prende le mosse prima di tutto dalla sua produzione di lunga durata sul femminile e sulle sue rappresentazioni, dalle rimatrici rinascimentali ad Anna Maria Ortese e Goliarda Sapienza. Un impegno sfociato nel coordinamento di un gruppo di ricerca (finanziato dalla Regione Sardegna) delle università di Sassari e Cagliari sul tema *Sorelle e sorellanza: il rapporto sororale nella letteratura e nelle arti*. Al panorama composito di prospettive, già pubblicato nei due volumi scaturiti dal lavoro d’équipe (Monica Farnetti, Giuliana Ortu (eds.), *L’eredità di Antigone. Sorelle e sorellanza nelle letterature, nel teatro nelle arti e nella politica*, Firenze, Cesati, 2019; Claudia Cao, Marina Guglielmi (eds.), *Sorelle e sorellanza nella letteratura e nelle arti*, Firenze, Cesati, 2017), Farnetti aggiunge con questo libro un tassello importante: la cronologia della sorellanza e delle sue prospettive di ricerca nell’ambito della produzione letteraria italiana dalle origini a oggi.

Per quanto concerne invece la fase di proiezione sul futuro, l’auspicio cui guarda il volume di «una storia letteraria di una relazione», come detta il sottotitolo, deriva proprio dalla consapevolezza del ruolo fondativo e non abbastanza evidenziato di tale relazione nella storia della civiltà occidentale, come specificato nella “Premessa”: «la sorellanza è una forma che modella così costantemente e così a fondo la materia della vita femminile da lasciarsi evincere quale vera e propria categoria del pensiero e dell’esperienza di questa parte di umanità. Per questo motivo, essa si offre quale prospettiva privilegiata per rivisitare e rileggere in potente controluce la storia letteraria, che

ovunque ne reca tracce e ne ospita episodi atti a testimoniare di essa come di una costante dell'essere al mondo delle donne» (11).

Per comprendere appieno la posizione di questo lavoro nell'ambito della critica di genere va considerata la particolare prospettiva da cui scrive l'autrice. Premettiamo che la sorellanza – di sangue o elettiva – appartiene alla categoria del doppio, come ricorda Claudia Cao, «dove rivalità, competizione, differenza giocano un ruolo di rilievo accanto ad alleanze, identificazioni, consonanze» (Cao 2017: 13). Al pari del tema speculare della fratellanza, in cui il cameratismo convive con la rivalità, la sorellanza si delinea infatti tanto nella funzione positiva di solidarietà e impegno – messi in primo piano dal femminismo negli anni Settanta – , quanto nella funzione negativa della sopraffazione e della conflittualità. La prospettiva di Farnetti accantona consapevolmente questa seconda ipotesi e dirige la ricerca verso la soluzione univoca della positività e della potenzialità espressiva dell'essere sorelle. I *case studies* selezionati rispondono dunque alle parole chiave di libertà, affettività, intensità dell'esistenza. In questa scelta di campo risiede il "rischio" al quale l'autrice decide di esporsi, sostenitrice qui come nei suoi precedenti lavori sul tema sororale, dell'idea che sia possibile tracciare e rintracciare nella letteratura (italiana, in particolare), «una linea continua, attraverso i secoli, fra tutte le donne "militanti" in nome di un'esistenza piena, autorevole e libera» (*ibid.*).

Libertà è un concetto chiave su cui la studiosa torna nel primo capitolo programmatico, "*Incipit sororitas*. Intorno a un'origine piena di avvenire", per ribadirne l'essenza relazionale e non individuale o individualistica. Il riferimento è all'accezione di sorellanza positiva inaugurata da Chiara D'Assisi con la fondazione dell'ordine femminile delle Clarisse, parallela all'esperienza della fraternità dell'ordine dei frati francescani. È a partire dai testi di Chiara, «i primi nella nostra letteratura in materia di sorellanza» (14) che Farnetti delinea il senso simbolico e politico dello stare fra donne e del loro aprirsi alla vita sociale, politica e intellettuale. In questo passaggio della sorellanza dal letterale al simbolico stanno la tesi di fondo del libro e la proposta di rilettura della cronologia sororale come successione di casi che esuberano l'ambito strettamente letterario per farsi invece esempio di «accesso femminile alla *vita activa*, ovvero all'avvento delle donne sulla scena pubblica: là dove l'apparire è tutt'uno col risplendere ed è lecito parlare di una sorellanza propriamente "felice"» (16). Questo filo concettuale, che da Dante si dipana fino al contemporaneo, interseca la nuova prospettiva sulle donne enunciata da Virginia Woolf negli anni Venti (in *Una stanza tutta per sé*, 1929), e ripresa negli anni Settanta dall'idea di sorellanza "globale" o "cosmica" di Robin Morgan e di Mary Daly. Sono queste le premesse del progetto di una storia letteraria che

ricorra all'idea di "anacronismo" alla Nicole Loraux e alla Georges Didi-Huberman per poter cogliere elementi di sorellanza discontinui ma significativi nella storia letteraria italiana.

I due capitoli che seguono – "Sorelle di pena. La lezione dei classici" e "Compagne di splendore. Vicissitudini di rimatrici" – sono dedicati alla ricerca del tema in oggetto nella produzione rinascimentale. L'intuizione di base che li attraversa trova puntuale riscontro nell'analisi testuale: gli scrittori hanno perlopiù rielaborato la tradizione, riscoprendo Sofocle, Virgilio e Ovidio attraverso figure sororalmente dolenti, di compagnia reciproca nella sventura, nella morte o nel suicidio, e fornendo riletture cinquecentesche delle coppie di Didone e Anna, di Progne e Filomena così come di Antigone e Ismene. Procedendo per generi letterari fra poemi (Tasso, Boiardo, Ariosto), novelle (Bandello, Giraldi Cinzio), commedie, tragedie (Alessandro Pazzi de' Medici, Dolce, Alamanni, dell'Anguillara, Trapolini, Parabosco, Correr, Martelli) e lirica (Bembo), l'autrice rintraccia fra i numerosi casi studiati la rappresentanza di una serie di sorelle che gli autori hanno trattato «senza intervenire allo spettacolo di un legame ancora largamente inesplorato e incompreso» (66), in una parola senza mostrarsi capaci «di elaborare questa relazione all'insegna della letizia e della positività del sentire» (67).

Solo con l'accesso delle scrittrici rinascimentali alla *vita activa* teorizzata da Hannah Arendt si assiste alla presenza di temi sororalmente affini all'ipotesi critica di Farnetti e dunque alla produzione di personaggi femminili legati da affettività creativa e positiva. Le rimatrici del Cinquecento, mediante la forma lirica dell'elogio (il sonetto dell'ammiratore o ammiratrice), hanno infatti dato vita a una comunità sororale inedita di scrittrici e lettrici. A partire da Costanza Varano, seguita dalle rappresentanti più alte del petrarchismo femminile, Veronica Gambara e Vittoria Colonna, Farnetti ricostruisce una genealogia di autrici che fra scrittura in versi ed epistole scrivono di loro e fra loro, dando vita a una tanto sorprendente quanto poco nota comunità poetica sororale. La loro ammissione all'*Arcadia* (1695) e il progressivo riconoscimento sia internamente come comunità solidale sia esternamente sulla scena pubblica sono la testimonianza diretta, afferma Farnetti, di una postura che indica «un nuovo e altissimo modello di civilizzazione» (93).

Conforme all'anacronia annunciata, nel terzo capitolo – "Sorellanza e *cloistral fiction* o dei travestimenti di una forma semplice" – l'autrice adotta un diverso punto di vista mediante il quale privilegia la persistenza di un motivo all'interno del tema della sorellanza: l'irruzione di un elemento di discontinuità e di perturbanza nel gruppo femminile ristretto (composto da sorelle). Rifacendosi al metodo di

André Jolles, applicato qui ad autori di fine Ottocento e Novecento, Farnetti abbina l'indagine sul gruppo sororale come spazialità conchiusa a quella della rottura dell'armonia a causa dell'inserimento di un estraneo. Si tratta di un nucleo narrativo semplice che si trasforma nel tempo. Gli otto autori indagati – Serao, D'Annunzio, Deledda, Palazzeschi, Landolfi, Tobino, Casanova, Ortese – rappresentano in tal modo esempi di sorellanza non particolarmente gioiosa, ma in cui l'elemento di *agency* sororale non cessa di manifestarsi nella difesa del gruppo femminile di appartenenza e della sua libertà di scelta.

L'ultimo capitolo – “Verso un sapere della sorellanza” – presenta il panorama radicalmente diverso della rappresentazione della sorellanza in pieno Novecento fino a oggi, concetto ispessito dalla storia del femminismo e da un possesso sempre più pieno delle potenzialità e possibilità del femminile. Ada Negri, con la sua raccolta di racconti *Sorelle* (1929), e Paola Drigo con il romanzo *Maria Zef* (1936) sono assunte come continuatrici della tradizione precedentemente esposta e al tempo stesso come pioniere di una nuova coscienza dell'idea di sorellanza. Alba de Céspedes, Goliarda Sapienza, Fabrizia Ramondino e Valeria Parrella sono invece i casi di una linea di studio proposta da Farnetti a partire dall'idea di eterotopia di Foucault e della sorellanza solidale e coatta che si crea negli spazi, rispettivamente, del collegio, della prigione, del centro di salute mentale o di un reparto di neonatologia. A questa prospettiva di ricerca l'autrice affianca quella sul romanzo storico che ripercorre la vita di donne del passato simbolicamente e idealmente sororali con quelle del presente – da Lucrezia Borgia ad Artemisia e alla Tintoretta –, soffermandosi sulle opere di Maria Bellonci, Anna Banti e Melania Mazzucco. Con quest'ultima, in particolare, e con le protagoniste dei suoi romanzi storici al femminile, Farnetti rintraccia, pur nella distanza temporale, una «funzione analoga a quella delle rimatrici fra Medioevo e Rinascimento, che col loro esempio incoraggiavano e sostenevano l'accesso di altre donne [...] alla sfera della creatività e del sapere» (127). Alla saga familiare al femminile, al racconto storico di una stirpe o di un secolo alla luce della sorellanza e della discendenza Farnetti dedica infine l'ultima pista d'indagine su questo tema, inserendo nel suo corpus già ricco le esperienze che da Fausta Cialente si avvicinano ai nostri giorni, con Cutrufelli, Giorgio, Ravera, Di Pietrantonio, Madieri e altre autrici in cui si certifica «come volevasi dimostrare, che l'ordine genealogico maschile non è l'unico possibile» (131).

Ed è solo l'inizio, viene da pensare, di una rilettura storica e di un metodo tutti da esplorare.

## **L'autrice**

### **Marina Guglielmi**

Insegna Letteratura comparata, Teoria della letteratura e Teoria e strumenti del mondo editoriale all'Università di Cagliari. Ha pubblicato contributi sulla letteratura femminile, sulla rappresentazione degli spazi, su letteratura e psichiatria.

Email: [marinaguglielmi@unica.it](mailto:marinaguglielmi@unica.it)

## **La recensione**

Data invio: 15/09/2022

Data accettazione: 30/10/2022

Data pubblicazione: 30/11/2022

## **Come citare questa recensione**

Guglielmi, Marina, "Monica Farnetti, *Sorelle. Storia letteraria di una relazione*", *Entering the Simulacra World*, Eds. A. Ghezzani – L. Giovannelli – F. Rossi – C. Savettieri, *Between*, XII.24 (2022): 679-683, [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it)